

Rainews24, diretta multimediale durante la Perugia-Assisi

ROMA Rai News 24 seguirà con una lunga diretta multimediale la Marcia della Pace Perugia-Assisi e l'Assemblea dell'Onu dei Popoli. Dalle 9.00 di domenica mattina fino alle 15.00 il Canale all news della Rai seguirà momento per momento la marcia, dalla partenza all'arrivo, utilizzando le telecamere della Rai e i segnali di altre

emittenti che trasmetteranno via satellite. Questa integrazione con altri canali, una delle caratteristiche tecnologico-editoriali di Rai News 24, segue le modalità realizzate per le dirette sul Social Forum di Firenze, le manifestazioni della Pace a Roma e altri eventi. Tre inviati utilizzeranno per la prima volta un nuovo sistema di ripresa digitale ed editing informatico che Rai News 24 ha inserito sperimentalmente nella produzione, d'intesa con la Rai e con il sindacato dei giornalisti Usigrai. L'intera produzione verrà inserita in diretta nel sito internet (www.rainews24.rai.it) con lo streaming audio video delle testimonianze e delle interviste realizzate.



Il segretario Ds: «l'Unità» è un giornale libero e indipendente

ROMA «L'Unità non è più come un tempo l'organo ufficiale del partito. Gode del finanziamento pubblico per il contributo dei nostri gruppi parlamentari, ma è un giornale libero e indipendente».

Così il segretario dei Ds, Piero Fassino, risponde ad una domanda di Renato Farina di Libero che,

durante la trasmissione di Rai Uno «Conferenza stampa», gli chiede se si riconosca nella linea politica dell'Unità e se siano vere le voci secondo cui il direttore Furio Colombo verrebbe sostituito con Lucia Annunziata.

«Colombo - prosegue Fassino - per decidere ciò che scrive non telefona a me, ma agisce nell'assoluta discrezionalità propria di un direttore di giornale. E penso che un merito dell'Unità nel panorama editoriale italiano, spesso condizionato dal conformismo, sia quello di essere un giornale libero e indipendente».

«Se cambia la maggioranza si vota»

Da Berlusconi e Lega avvertimento a Fini. Ma il presidente di An sul voto agli immigrati va avanti

Marcella Ciarnelli

ROMA «Se cambia la maggioranza si torna al voto». Per la prima volta in questa legislatura a parlare di elezioni anticipate non è Umberto Bossi ma il presidente del Consiglio in persona. E non con i toni folcloristici del leader leghista ma in modo netto e chiaro. Inequivocabile. In modo che i partner di governo, che ogni tanto sembrano dimenticare quanto scarso sia il loro peso numerico all'interno della maggioranza e quanto gli debbano essere grati per la visibilità per nulla proporzionale ai voti dei loro partiti, si diano una calmata e non se ne escano con idee balzane che mettono a repentaglio la stabilità del traballante esecutivo.

Il messaggio è diretto a Gianfranco Fini che, stufo di stare nell'ombra, se n'è uscito, senza avvertirlo, con la proposta di dare il voto agli immigrati. Ed arriva diretto dopo una serie di frasi apparentemente concilianti, in cui al vicepremier viene riconosciuto il

diritto a pensare in proprio «fuori dal programma di governo» anche se si impegna su una questione i cui tempi «non sono quelli del domani o del dopodomani, ma molto più lunghi».

In sostanza, afferma il premier durante una conferenza stampa al termine di un consiglio dei ministri che lui definisce come al solito «cordiale e tranquillo», sulla proposta si può ragionare e prendere delle decisioni ma naturalmente nell'ambito di una gerarchia di problemi. «Abbiamo il problema della Finanziaria, dell'economia che ristagna, della criminalità, dell'ammodernamento del nostro ordinamento legislativo» ricorda un po' spazientito all'alleato che si fa venire certe idee e fa innervosire Bossi. «Il principio è indiscutibile ed è già nel nostro ordinamento giuridico», visto quanto affermato nella Costituzione, ricorda Berlusconi anche a se stesso, e quindi «la questione è ineludibile» tenendo ben presente «il rapporto con l'Europa in modo da non avere un vestito d'Arlecchino per cui in ogni Paese ci sia un differente tratta-



Berlusconi e Fini, in basso Fassino nello studio di «Tribuna Politica»

mento». Ed allora «affronteremo anche questo e con la solita positività troveremo un accordo che possa considerare la posizione di coloro che vengono in Italia e danno un supporto alla nostra economia». Nel frattempo, sia chiaro, ognuno tenga bene a mente di fare parte di una coalizione in cui il partito di maggioranza relativa, «applicando il manuale Cencelli alla rovescia» è quello che ha meno potere pur rappresentando in termini di voti il 59 per cento, stando ai dati delle politiche del 2001. Insomma chi come «la Lega che ha il 3,9 o l'Udc che ha il 3,2 o AN che ha il 12 o il 14 per cento» vuole avere più visibilità si ricordi che a tendere troppo la corda si rischia il voto anticipato, trovando subito al suo fianco il leghista Calderoli.

Il messaggio Gianfranco Fini ha mostrato di averlo capito. Le parole e il retro pensiero. Mostra apprezzamento per le parole del premier ma precisa che la proposta di An arriverà venerdì, di «stare valutando» se c'è la necessità di una riforma costituzionale ed avverte Berlusconi e gli altri che nel caso non si trovi

una convergenza all'interno della maggioranza «ci penserà il Parlamento». E sulla necessità della compattezza della maggioranza si dice d'accordo anche Marco Follini anche se «quando la Lega carica a testa bassa gli alleati -dice il segretario dell'Udc- c'è qualche difficoltà in più e molta compattezza in meno».

Preso com'era dal tentativo di dimostrare che tutto va al meglio e che nel suo governo ci sono solo scaramucce e non risse, Berlusconi quasi tralasciava che nel Consiglio era stato dato il via libera alle riforme istituzionali proposte dal governo. «Quasi dimenticavo...» dice il premier. Ed elenca gli assi portanti della proposta che dovrebbe andare dalla modifica del bicameralismo con il Senato federale ai nuovi poteri del premier e del Capo dello Stato, dalla composizione della Corte Costituzionale all'attribuzione di competenze legislative alle regioni. «L'itinerario legislativo sarà lungo -ha spiegato Berlusconi- e ci saranno tempo e possibilità per migliorare il disegno di legge» sperando di arrivare all'approvazione «con un ampio consenso».

Fassino: «Se si va alle urne, noi siamo pronti»

«Possiamo vincere». Lista unitaria, le assemblee di Ds, Sdi e Margherita voteranno un documento comune

Ninni Andriolo

ROMA Elezioni prima del 2006? Il centrosinistra non le teme, anche se non punta alla chiusura anticipata della legislatura. «Siamo in un sistema maggioritario e se quella maggioranza cade è evidentemente che la parola torna al popolo», afferma Rutelli. «Siamo pronti noi dei Ds, è pronta l'alleanza e soprattutto siamo convinti di poter sfidare Berlusconi e di poter anche vincere», spiega Fassino. Le minacce di Berlusconi non intimoriscono il centrosinistra che oggi appare più unito, lavora attorno ad un'agenda delle opposizioni per contrastare la politica del governo, avvia il confronto sul programma per la prossima legislatura, rilancia la strada delle intese più ampie in vista delle amministrative del 2004 e, nel frattempo, riorganizza il proprio «campo», come dimostra la scelta di Ds, Margherita e Sdi di varare un progetto per l'Europa, da confrontare con movimenti e forze organizzate della società, e di definire un «dispositivo» comune in vista delle europee della primavera prossima. Fassino non esclude che, alla fine, la Lista unitaria possa essere guidata da Romano Prodi. «Trovo del tutto assurdo pretendere di costringere oggi Prodi ad esprimersi sulla questione - sottolinea -

Lui si è chiamato fuori, ma, considerato il suo incarico di presidente della Commissione europea, non avrebbe potuto dare altra risposta. Le cose si affrontano al momento giusto, quando i tempi saranno maturi e sarà possibile prendere la decisione più opportuna».

È il centrodestra che spinge l'Italia sull'orlo del voto anticipato. La maggioranza si divide su tutto. Come dimostra, da ultimo, lo scontro sul voto agli immigrati che costringe Berlusconi ad affermare che «se cambia maggioranza si va alle urne». Minacce rivolte soprattutto ad An e Ccd che chiedono l'allontanamento di Bossi dal governo. «Perché il centrodestra, invece di paventare la crisi di governo e nuove elezioni, non fa una buona legge sul diritto di voto per i cittadini extracomunitari che vivono e lavorano regolarmente nel nostro Paese?», chiede Fassino ospite del programma di RaiUno, *Conferenza stampa*. Se Fini ha la coerenza di presentare un testo all'altezza del problema, i Ds non faranno mancare il proprio contributo, pronti a votare una «buona legge». E Fassino annuncia una proposta comune dell'Ulivo su un altro tema caldo dell'agenda politica: la riforma delle pensioni. «Abbiamo sempre considerato la riforma Dini l'avvio di un percorso che richiede altri provvedimenti», spiega il segretario Ds. Il tema pensioni



sarà inserito nell'agenda dell'opposizione che dovrà definire un vertice bis tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori. Di questo nuovo incontro hanno parla-

to, l'altro ieri sera, i dirigenti Ds, Margherita e Sdi che si sono visti per affrontare il tema della Lista unitaria, presenti Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Bosel-

li e Villetti. Rutelli prenderà contatto con tutti i segretari del centrosinistra, da Mastella a Di Pietro a Bertinotti, per mettere in calendario l'appuntamento

che potrebbe sfociare anche in una manifestazione nazionale contro la politica del governo.

«Clima sereno e costruttivo», assicurano tutti. Malgrado il nodo non sciolto del gruppo al quale faranno riferimento gli europarlamentari del centrosinistra eletti a Strasburgo? Malgrado i veti sull'eventuale presenza di Di Pietro nella Lista unitaria che aveva fatto insorgere lo Sdi? Partiamo dai risultati del vertice, intanto. Primo: un gruppo di lavoro metterà a punto un dispositivo comune da far votare a metà novembre alle assemblee nazionali dei tre partiti. Secondo: si definirà un progetto per l'Europa da confrontare con organizzazioni sindacali, associazioni e movimenti. Adesso i problemi non risolti. «Su questi si continua a discutere - spiegano un po' tutti - ma nell'attesa il progetto della Lista unitaria non si blocca, si manda avanti». Si registra un accordo «maggiore dei mesi scorsi» sulla collocazione a Strasburgo e sull'approdo finale della «casa comune dei socialisti e dei riformisti». Il problema, semmai, è quello delle «tappe intermedie» qualora il traguardo non dovesse essere raggiunto entro giugno. «Se sono convinto che la mia destinazione finale è Roma è

difficile che rompa tutto perché sono costretto a fermarmi un giorno a Orvieto o a Orte», commenta Vanino Chiti. La Margherita farà gruppo a sé a Strasburgo, mentre Ds e Sdi continueranno a far parte del gruppo Pse dando vita a coordinamenti comuni e intergruppi? Si è discusso di questa ipotesi giovedì scorso, assieme a quella - messa in campo più volte da Fassino - di un gruppo parlamentare europeo di progressisti e socialisti che non si identifichi con il Pse. Su Di Pietro, invece, la posizione dello Sdi non si discosta da quella dei giorni scorsi. «Non si tratta di una pregiudiziale, ma di una valutazione politica», spiegano alcuni dei partecipanti al vertice che mettono l'accento sui passi avanti compiuti anche su questo versante. «Di Pietro partecipa a pieno titolo ai vertici del centrosinistra e a quelli dell'Ulivo - dicono - e su questo i socialisti hanno superato le loro resistenze». Diverso il discorso sulla presenza dell'ex pm nella Lista unitaria che lascia perplessa anche la Margherita. La posizione Ds? Elaborare la piattaforma della lista e confrontarla con tutti, perché il processo da innescare «non è escludente ma includente». Insomma, il discorso rimane aperto.

l'intervista Domenico Fisichella senatore di An

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Fisichella, la proposta di Fini sul voto agli immigrati è strategica? In altri termini: nasce dall'esigenza di rendere più nitida l'immagine del partito o dal Dna di una destra moderna ed europea?

«Fini ha voluto affrontare una questione di grande rilievo umano e civile, sapendo che in prospettiva il tema della presenza di crescenti flussi migratori porrà importanti problemi di equilibrio, di convivenza, di pace sociale. E ha voluto mettere sul tappeto da subito il tema, dandogli un'impostazione che si iscrive in una cultura di tipo cristiano, liberale, conservatore. Anche perché ha ipotizzato un criterio di gradualità, e quindi un carattere di sano sperimentalismo».

Esclude che mirasse a una «rivincita» sull'asse finora d'acciaio fra il premier e Bossi?

«Se fosse stato un mero recupero di iniziativa del partito o di contrapposizione alla Lega, avrebbe potuto scegliere un altro terreno. Poi, certo, Fini era pienamente consapevole che ne sarebbe derivata una contrapposizione con la Lega e con segmenti di Forza Italia».

Gasparri, considerato un «berluscones», frena. Storace obietta: agli immigrati prima le medicine e poi il voto. Che succede dentro il partito?

«Le prime reazioni virulente si sono già fortemente attenuate. Le obiezioni mosse a Fini sono due: una di metodo e una di contenuti. Alla prima, quella di non aver consultato gli organi del partito, ha risposto lo stesso Fini di aver voluto soltanto aprire il dibattito. Sulla seconda so-

no diminuite perplessità e contrarietà. Forse oggi la posizione più drastica è quella di Storace, che merita di essere ascoltato, ma oso pensare che valuterà la proposta coerente con le sue iniziative da «governatore» del Lazio e con la cultura cristiana». È questa la temperie culturale in cui va considerata l'idea».

È ottimista sul fatto che possa realizzarsi?

«Berlusconi ha detto che quella proposta è fuori dal programma, e poi l'ha ipotizzata come riforma costituzionale sottolineando i tempi lunghi fino alla piena cittadinanza. Ma Fini ha parlato solo di voto locale, anzi comunale. E le pronunce della Corte Costituzionale evidenziano vari livelli in cui si può articolare questo discorso dell'espressione elettorale e politica di persone che vivono e lavorano in Italia ma non hanno cittadinanza politica. È evidente allora

che se Fini vuole davvero andare avanti - e credo che questa sia la sua scelta - sono necessari tempi più rapidi...».

Fini sta «valutando» l'ipotesi di una legge di revisione costituzionale. Quello sarà il primo banco di prova?

«La prima valutazione sulla reale consistenza del proposito di Fini potremo farla con riferimento al tipo di strumento legislativo che sarà messo a punto per portare avanti il discorso: legge ordinaria per regolare solo il voto amministrativo, legge costituzionale per la cittadinanza politica».

A suo avviso, il leader di An è disposto ad arrivare alla crisi di governo?

«Fini ha detto che il problema della crisi di governo non si pone e che in Parlamento si può trovare un accordo».

Berlusconi però ha replicato che se cambia la maggioranza si va al voto.

«Conosco la risposta di Berlusconi. Ma Fini ha per forza valutato la reazione negativa della Lega, e conosce i suoi rapporti con il premier. Dunque, ha messo nel conto questi aspetti. In caso di contrapposizione, o Fini fa marcia indietro o va avanti o si diluisce tutto nel tempo aspettando che gli elettori se ne dimentichino. Ma non credo voglia questo. Altrimenti perché tirare fuori la proposta e affrontare certi settori del partito?».

E dunque?

«Credo che Fini metta in conto un voto trasversale. E inviterei il centrosinistra a evitare atteggiamenti strumentali e a stare ai fatti: c'è una cosa seria, la si valuterà quando ogni forza politica sarà chiamata a prendere le sue decisioni in sede politica e

legislativa. Detto questo, a Berlusconi si può replicare che al di là del programma un partito ha una propria autonomia di scelta. Non si può precludere ad An di presentare proposte e disegni di legge di suo interesse. E poi anche il Parlamento ha una sua autonomia».

Per Berlusconi voto trasversale è uguale a urne anticipate.

«Fini non vuole fare la crisi di governo. Se vogliono farla gli altri, la facciano. Credo che quel rischio sia stato messo nel conto. Purtroppo il programma della CdL è stato ampiamente condizionato dalle richieste della Lega, e dunque in caso di crisi sarebbe la Lega la prima a rimetterci. Valuti Bossi...».

La base del partito mugugna che l'unica cosa di destra rimasta a Fini sia la mano con cui scrive. Ha messo in conto di perdere qualche voto per stra-

da?

«Ha messo in conto di averne già persi stando nella coalizione come ci stava finora».

C'è chi legge la mossa in chiave futura: un partito entrato nel Ppe, capace di assorbire buona parte di Fi nel dopo-Berlusconi...

«An naturalmente non può lavorare per la sconfitta della coalizione. Ma ci sono segnali preoccupanti sul piano sia del consenso che dell'opinione pubblica per l'avvenire della coalizione stessa. Se Fini rimane appiattito, un eventuale insuccesso travolgerà anche An. Se invece assume una linea di autonomia e recupero di una precisa identità, tale sconfitta potrà lasciarlo abbastanza immune da conseguenze negative. Anche alla luce del fatto che un insuccesso sarebbe dovuto soprattutto a Forza Italia».